



Un pozzo ed una casetta



Dopo una notte di luna piena stellata, perlacea, quieta e serena, ricordo un sogno di prima mattina di una superba e leggiadra bambina che, sorridendo, stringeva la mano di un coetaneo bambino indiano.

Laggiù in un villaggio, potabile e viva, l'acqua del pozzo pian piano saliva, e lei ne offrì nelle sue mani al bimbo scuro dagli occhi castani che fu tanto stupito dalla sua beltà che ne bevve fino alla sazietà.

Ma la bimba che ne conosceva la "Storia" sorrise e, pietosa, dispense la boria spiegando così al bambino bramoso che quel pozzo, se d'acqua era copioso, perché progetto di Padri pionieri condiviso dall'Associazione Carabinieri per i quali fu religiosa conquista l'opportunità rogazionista.

Poi dai Soci fu ben compreso che trattasi di un mondo prostrato e leso fatto di cuori miseri e affranti, ma senza lacrime i loro pianti, che per religione o non si sa vengono discriminati dalla società o per l'indigenza che sprizza dai pori vengono abbandonati dai genitori.

Non riesco a togliermi dalla mente i volti emaciati di quella gente che la tivù ci propina ogni giorno tra rifiuti e mosche che girano attorno. Sembrerebbero dei piccoli santi quei pargoletti, e sono tanti, e noi angeli senza le ali se non possiamo volare, siamo solidali; diamo un segnale di tutta evidenza dal torpore scuotendo la nostra coscienza.

Li ho visti quei visi tanto sbiaditi, disidratati e inariditi, sguardi vuoti, tristi, spenti al mio eloquio quasi "assenti". Una lacrima invano ho cercato su quel volto ormai prosciugato e allora prostrato davanti a Dio ho voluto con loro, piangere anch'io...

Poi prendendo il loro viso son riuscito a strappare un sorriso e loro con la lingua fra i denti di uscire, imploravano, dagli stenti. Non compassione, né falsa pietà mi prese esclusiva solidarietà. Una foto, un vestito pur non attillato illuminava il viso di un bimbo adottato ma quel che colpiva il giovane cuore era la generosità del benefattore.

Ai più grandi ho voluto far capire che coniugare i modi del verbo soffrire non è riservato solo agli indiani ma anche a tanti, tanti italiani; perché c'è oggi in questo mondo chi non sa fare più "girotondo" e se ti regala a volte un sorriso subito dopo lo ha già reciso.

Solo per pochi ci sono ore esaltanti i molti, nelle stesse, versano pianti; c'è chi per un fatale destino inizia a patire sin da bambino. Non chiederti dove, ma o se a volte chi soffre è accanto a te.

Pianse l'indiano per la sua condizione e il Presidente dell'Associazione, con un sussulto di commozione, a Padre LIPARI per devozione baciò la mano con emozione.

Quindi subito a tutta fretta si diede vita ad una colletta che con spirito altruista fu consegnata a Giovanni Battista che come Vice Presidente nazionale non potevano eleggerne uno uguale. Solo così, dopo aver donato, il nostro "io" si sentirà appagato, perché, amici, con le sole parole non aiuteremo mai quella prole; coadiuvare bisogna, sapete perché? sta scritto: "E' come, lo faceste a me".

Grazie "Ex allievi Rogazionisti" appena conosciuti ed oggi rivisti: se io venderò la mia bicicletta sarà per una capanna che diventi CASETTA.

Qui a Capurso nell' "Antico Casale" ripenso al sogno, quello iniziale a quell'alba, di prima mattina, quando mi apparve una leggiadra bambina... ma ora, è già grande... è lì, che tende la mano al suo amore, a quel "piccolo indiano", e come nelle favole, finiti gli stenti, entrambi vivranno felici e contenti; tenendosi stretti sempre per mano in un canto soave di [PALMISANO](#).

Totò Fusaro

Il 14 dicembre è nato un bambino, scuro, vivace, un po' birichino, per le suzioni non sta mai ai baratti ma sembra discernere le "parole dai fatti". A lui racconterò di un bambino indiano, che, pur vivendo in un mondo lontano ebbe a sapere da gente affabile la storia di "un pozzo d'acqua potabile", se bevendo sentirà uno strano "sapore" capirà che era l'acqua sgorgata dal cuore.